

Il fondo trattamento di fine rapporto, movimentato secondo le specifiche disposizioni di legge⁸, risulta aumentato, rispetto al 2001, del saldo (+ 2.657 euro) tra gli accantonamenti in esso confluiti nell'anno e le liquidazioni corrisposte.

Nel complesso, si riscontra il decremento patrimoniale di euro 88.504 che corrisponde al disavanzo economico, e la diminuzione delle attività correnti (disponibilità liquide + crediti + titoli a breve), passate da 3.566.225 euro per il 2001 a 3.367.020 euro per il 2002 con un decremento di 199.205 euro; anche le passività correnti (debiti non consolidati escluso TFR) evidenziano una flessione (-86.005 euro) per effetto dei minori oneri per acquisti di materiali e servizi.

L'indice di liquidità (costituito dal rapporto tra attività e passività correnti) è passato da 13,8 a 19,5 ponendosi quindi ben al di sopra del livello ottimale (pari a 2).

L'indice di indebitamento (rapporto tra l'intera massa debitoria ed il totale delle attività) è, invece, rimasto invariato (0,22) ed evidenzia che al termine dell'esercizio 2002 il peso dell'esposizione debitoria rappresenta soltanto ¼ delle attività totali.

⁸ La riforma prevista dal D.Lgs n. 47/2000 ha modificato sostanzialmente il regime di tassazione della rivalutazione del trattamento di fine rapporto.

6. - Conclusioni

La SVIMEZ è un'associazione privata non riconosciuta non avente scopo di lucro che svolge funzioni di interesse pubblico volte al perseguimento di ogni iniziativa di sviluppo delle regioni meridionali ai fini dell'equilibrio socio-economico del Paese.

Sotto il profilo operativo al fine di garantire la correttezza della gestione e il più efficace impiego del denaro pubblico si sottolinea la necessità di una più assidua attività del Consiglio d'Amministrazione e dell'Assemblea degli Associati ed un più adeguato esercizio della funzione programmatica e di verifica degli interventi.

Nell'anno in esame la gestione dell'Associazione evidenzia una situazione di squilibrio tra entrate e spese conseguente principalmente all'aumento delle spese per il personale per effetto del rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti per il triennio 2001-2003, a fronte di una diminuzione delle entrate a seguito della riduzione del contributo dello Stato, la cui incidenza ha raggiunto l'88% delle entrate globali. Va pertanto richiamata la esigenza che, nella gestione del personale siano rispettati i tetti di inflazione programmata e le compatibilità di bilancio.

Il disavanzo di esercizio pari a 88.504 euro denota una situazione di rigidità e incomprimibilità della spesa resa più evidente da una non adeguata valorizzazione delle risorse proprie e di progetti di maggior redditività volti a coinvolgere il mondo produttivo e la ricerca in genere. Si richiedono, comunque, misure di riequilibrio ad evitare la prosecuzione di risultati economiche negative.

Va rivolta, altresì, la massima attenzione alle vicende gestionali che sottintende una più tempestiva approvazione dei bilanci consuntivi e la predisposizione di relazioni esplicative della gestione delle risorse in relazione al grado di perseguimento degli scopi statutarî.

Si suggerisce infine quanto segue.

Alla luce della riforma del Titolo V - Parte II della Costituzione e del nuovo quadro politico-istituzionale che ne deriva, sarebbe opportuno che la SVIMEZ - che svolge fini pubblicistici - riprendesse in esame la questione (a

suo tempo accantonata su cui intervenne il Consiglio di Stato con la ordinanza interlocutoria Sez. I 7.12.1984, n. 1598, non più ripresa in considerazione) del riconoscimento della personalità giuridica dell'ente e in questo senso poi modificasse lo Statuto.

Il rinnovato assetto ordinamentale secondo i principi direttivi che ispirano la riforma in atto nella P.A. consentirebbe inoltre di definire più chiaramente funzioni di indirizzo e controllo e attività di gestione evitando un'eccessiva implicazione del Presidente nell'attività gestoria e coinvolgendo, espressamente, gli organi ministeriali nella vigilanza dell'Ente in base al principio della sussidiarietà.

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA
NEL MEZZOGIORNO (SVIMEZ)

BILANCIO D'ESERCIZIO 2002

RELAZIONE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Relazione del Consiglio di Amministrazione
e Bilancio della SVIMEZ per l'esercizio 2002**

1. L'attività della SVIMEZ nel 2002

Signori Associati,

Nel 2002, come nei due precedenti esercizi, l'attività della nostra Associazione ha potuto svolgersi in un quadro di sostanziale tranquillità riguardo alla disponibilità e alla effettiva erogazione del contributo dello Stato, attribuito alla SVIMEZ per il 2002 dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448 - pur se in misura lievemente ridotta (Euro 1.872.891, a fronte di Euro 1.910.891 nel precedente triennio) - ed accreditato, in unica *tranche*, nell'aprile del 2002. La legge n. 488/2001 (legge finanziaria per il 2002) ha, inoltre, confermato l'assegnazione del contributo statale alla SVIMEZ anche per il 2003 e il 2004.

L'attività della SVIMEZ ha avuto, come di consueto, la manifestazione di maggior risonanza esterna con la presentazione del *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, che ha avuto luogo il 16 luglio 2002 a Napoli, nella Sala delle Assemblee del Banco di Napoli, con gli interventi del Presidente del Banco di Napoli Federico Pepe, del Presidente della Federindustria Campania Giampiero de la Feld, del Presidente della SVIMEZ Massimo Annesi, del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, del Ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, del Presidente della Giunta della Regione Campania Antonio Bassolino, del sen. Tiziano Treu, del Presidente della Federindustria Puglia Angelo Bozzetto, del Presidente dell'Istituto Banco di Napoli Adriano Giannola, del Vice Presidente della SVIMEZ Nino Novacco, del Vice Ministro dell'Economia e Finanze Gianfranco Micciché.

Nelle “Linee introduttive” al *Rapporto 2002 sull’economia del Mezzogiorno* si è sottolineato come, nel 2001, in un quadro di forte rallentamento della domanda mondiale, il Mezzogiorno abbia conseguito, anche in relazione al minor grado di apertura internazionale della sua economia, un tasso di sviluppo superiore a quello registrato nel resto del Paese. In base alle valutazioni della SVIMEZ, il PIL del Centro-Nord è aumentato nel 2001 dell’1,7%, con un abbassamento di 1,3 punti percentuali rispetto all’anno precedente. Nel Mezzogiorno, l’aumento del PIL è stato del 2,2%, di soli quattro decimi di punto minore che nell’anno precedente. Pur in presenza di un rallentamento della crescita economica, nel 2001 l’occupazione ha segnato nel Mezzogiorno un rafforzamento della propria dinamica: in termini di unità di lavoro *standard*, l’incremento è stato del 2,1%, con una significativa accelerazione rispetto all’anno precedente (1,7%). Nel Centro-Nord, invece, la crescita dell’occupazione è stata nel 2001 dell’1,4%, di tre decimi di punto inferiore a quella del 2000 (1,7%).

I risultati relativi al 2001, sia pure complessivamente positivi, soprattutto in raffronto con quelli del Centro-Nord - si è affermato nelle “Linee introduttive” -, non consentono, in quanto connessi ad una diversa sensibilità delle due aree del Paese rispetto alla congiuntura economica internazionale, di trarre l’indicazione di un recupero o *catching-up* del Mezzogiorno. Essi danno, comunque, ulteriore conferma di quel quadro di “allineamento” nella crescita, tra le due ripartizioni del Paese, che è tornato a ripristinarsi solo a partire dalla seconda metà degli anni ‘90. Nel complesso del sessennio 1996-2001, l’economia del Mezzogiorno è cresciuta ad un saggio medio annuo del 2%, leggermente superiore a quello del resto del Paese (1,8%), dopo l’andamento nettamente più sfavorevole sperimentato nella prima parte dello scorso decennio.

Anche dalle dinamiche di medio periodo del prodotto per abitante si conferma un quadro di allineamento, pur se ancora «senza convergenza». L’indice del PIL per abitante del Mezzogiorno, posto pari a 100 il Centro-Nord, ha mostrato negli ultimi anni una sia pur debole tendenza all’aumento: da un valore del 56,3% nel 1998 al 57,3% nel 2001.

Il ritorno ad un andamento allineato rispetto al resto del Paese sperimentato dall’economia del Mezzogiorno in questa fase più recente costituisce, di per sé, un importante miglioramento di tendenza, di carattere certamente non solo congiunturale. Esso, infatti, appare, chiaramente indicativo di una accresciuta capacità di adeguamento del

Mezzogiorno di fronte ai rilevanti mutamenti nel quadro macroeconomico intervenuti a partire dall'inizio degli anni '90, con l'azione di contenimento della spesa pubblica imposta dal processo di convergenza europea e la forte accelerazione della tendenza all'aumento del grado di integrazione internazionale dell'economia italiana; elementi, entrambi, che hanno continuato — e continueranno — a costituire un dato di fondo dello scenario economico italiano.

Alla pur complessivamente positiva *performance* realizzata dall'economia meridionale nel periodo più recente non ha, come s'è detto, fatto riscontro che una assai limitata riduzione del divario dualistico con il Centro-Nord, misurato in termini di PIL per abitante. Si tratta di uno svolgimento che se, da un lato, non può in alcun modo indurre a negare valore alle recenti favorevoli tendenze appena richiamate, dall'altro, rende ineludibile la considerazione del carattere strutturale delle condizioni che ancora si richiedono per un più intenso e regolare avanzamento del processo di sviluppo dell'area "debole" del Paese.

Perché abbia a riavviarsi una progressiva e regolare riduzione del divario territoriale di sviluppo, con un tasso di crescita del Sud significativamente e stabilmente superiore a quello del Nord, si renderebbero necessarie nel medio periodo — si è affermato ancora nelle "Linee introduttive" — dinamiche entrambe positive, e maggiori rispetto all'altra ripartizione, sia degli impieghi di lavoro che della produttività. Una evoluzione, questa, che non ha finora avuto a realizzarsi. La produttività relativa del Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord, ha infatti segnato un sia pur modesto miglioramento solo tra il 1995 e il 1999, in presenza di un andamento ancora sostanzialmente stazionario dell'occupazione; ed è poi tornata a peggiorare nel successivo biennio (2000-2001), in presenza di una forte ripresa della crescita dell'occupazione, concentrata nei settori *labour intensive*. Per il complesso dello scorso sessennio, ne è risultata una sostanziale invarianza sia del forte deficit di produttività (prodotto per unità di lavoro) del Sud rispetto al Nord (commisuratosi nel 2001 ancora in circa 17 punti percentuali), sia del divario nel tasso di occupazione (unità di lavoro per abitante), mantenutosi sostanzialmente stabile attorno ai 32 punti percentuali.

La realizzazione di una prospettiva di «convergenza virtuosa» resta strettamente legata ad ulteriori, più decisi progressi dell'economia meridionale verso una struttura produttiva evoluta; una struttura, cioè, nella quale il settore avanzato dell'eco-

nomia in grado di competere, oltre che sui mercati locali, su quelli nazionali e internazionali — principalmente l'industria manifatturiera (e al suo interno le produzioni a più alto valore aggiunto) e i servizi *tradeable* — possa progressivamente giungere a presentare una dimensione non dissimile da quella da tempo raggiunta nell'altra parte del Paese.

Occorre, dunque, accrescere, completare o riqualificare il tessuto produttivo meridionale. E a tale scopo continua a rendersi indispensabile un'efficace e tempestiva azione di promozione della localizzazione meridionale degli investimenti produttivi, interni ed esteri. Si tratta di dare vita ad una strategia di politiche dell'offerta — necessariamente complessa ed articolata — in grado di ripristinare e rilanciare la competitività del territorio meridionale, proseguendo con rigore e continuità nell'impegno ripreso in questi anni più recenti, dopo una lunga interruzione.

Non vi è dubbio che, su un orizzonte più ampio, l'obiettivo debba essere principalmente quello di una crescita della produttività attraverso interventi che migliorino dotazione, gestione e manutenzione di infrastrutture e servizi, l'efficienza delle strutture pubbliche, il livello di sicurezza nelle zone dove è presente la criminalità organizzata, e la crescita qualitativa dei fattori tramite l'innovazione e la formazione.

Accanto agli interventi volti ad accrescere la competitività del contesto territoriale, agendo sui fattori "esterni" alle imprese, un ruolo centrale deve essere riservato ad una politica industriale che - oltre a intervenire nel breve-medio periodo, dal lato dei costi, attraverso gli incentivi, finanziari, fiscali e contributivi - si ponga obiettivi di mutamento di alcuni importanti elementi strutturali del sistema produttivo, con interventi volti a modificare la specializzazione esistente a favore di iniziative più innovative e con effetti propulsivi e duraturi sui sistemi locali.

Anche le politiche del lavoro possono e devono svolgere un ruolo importante. A tale riguardo, nell'intervento del Presidente della SVIMEZ al *Rapporto* si è sottolineato come gli interventi messi in atto nella seconda metà degli anni '90 abbiano creato anche nel Mezzogiorno condizioni favorevoli alla crescita dell'occupazione. Ora, però, occorre rafforzarle con terapie più intense e specifiche di quelle attuate fino ad oggi, che anche nelle politiche dei 'servizi sociali' devono essere meglio calibrate alle diverse esigenze del territorio, non dimenticando peraltro che lo sviluppo del Mezzogiorno pone problemi strutturali non risolvibili in termini di sole politiche del lavoro.

La SVIMEZ - ha altresì affermato il Presidente nel suo intervento - valuta quindi assai positivamente la circostanza che, nel recente “Patto per l’Italia”, l’obiettivo dichiarato dal Governo e dalle parti sociali firmatarie è quello di conseguire, “coerentemente con il Programma comunitario Obiettivo 1, un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell’Unione europea e del resto del Paese”, e che tale obiettivo, nonché quello di conseguire entro il 2008 un consistente aumento del tasso di attività della popolazione, richiedono “una forte crescita della competitività dell’area, da realizzarsi attraverso investimenti pubblici di qualità e interventi per l’attrazione degli investimenti che accrescano l’accumulazione privata e la produttività”.

Nel Rapporto si sottolinea come permangano, per altro, alcuni fattori che possono costituire un serio ostacolo a questa auspicata crescita della competitività dell’area.

Uno di essi è senz’altro costituito dalla mancata soluzione del problema delle dotazioni infrastrutturali delle regioni meridionali. La SVIMEZ ha seguito con grande interesse l’elaborazione del disegno di legge, divenuto poi la legge 21 dicembre 2001, n. 443, comunemente nota come “legge obiettivo”. Si tratta di un provvedimento normativo la cui impostazione è apparsa fin dall’inizio coerente con quella che – come la SVIMEZ ha ritenuto di dover costantemente sottolineare – permane una inderogabile necessità, e cioè che l’azione dei pubblici poteri finalizzata ad obiettivi di sviluppo delle Regioni meno favorite possa far affidamento su un regime di specialità dei procedimenti e delle strutture titolari dei poteri di intervento, e sulla certezza delle dotazioni finanziarie.

Non sembra, peraltro, che nei primi provvedimenti di attuazione della legge sia stato tenuto conto della esigenza del Mezzogiorno di attrarre nell’area consistenti insediamenti produttivi.

Appare perciò necessario che, a livello normativo, sia assicurata al Mezzogiorno una quota adeguata delle disponibilità finanziarie da destinare all’incremento delle dotazioni infrastrutturali in tutto il Paese.

Un secondo fattore che può essere di grave ostacolo alla crescita economica del Mezzogiorno è quello di una distorta attuazione dei principi dell’ordinamento dello Stato adottato con la recente modifica del Titolo V della Costituzione repubblicana. Non si può non rilevare – ha affermato il Presidente della SVIMEZ nel suo intervento - che le prime misure attuative del cosiddetto “federalismo fiscale”, con le sue dirette implica-

zioni sulla spesa sanitaria, si sono risolte — come la SVIMEZ ha messo in rilievo con proprie accurate analisi — in una penalizzazione delle Regioni meridionali. Non sembra, in particolare, che vi sia stata la necessaria riflessione sui problemi che l'adozione del federalismo fiscale pone in una situazione dualistica, caratterizzata da una rilevante disuguaglianza dei punti di partenza.

In linea generale, comunque, non sembra che si sia affermata una corretta concezione dei rapporti tra “federalismo” e politica di sviluppo. La SVIMEZ ha perciò ritenuto di dover sottolineare che, pur nell'assenza ormai di un riconoscimento specifico della rilevanza costituzionale del problema della “valorizzazione” del Mezzogiorno (venuto meno con il nuovo testo dell'art. 119 della Costituzione), è da escludere che il nuovo ordinamento precluda alla Repubblica di perseguire l'obiettivo politico della reale “unificazione economica” del Paese. Al contrario, un'azione integrale finalizzata alla crescita complessiva della macro-regione arretrata, ed il conseguente “diritto” dello Stato a porre in essere interventi speciali per conseguire l'obiettivo, deve considerarsi pienamente compatibile con l'adozione dell'ordinamento ‘federale’. La compatibilità è ancor maggiormente evidente ove si consideri che quello di cui si dibatte è un ‘federalismo’ anomalo, nascente, attraverso un processo di disaggregazione, da uno Stato unitario nel cui ambito esiste storicamente un problema che ha le dimensioni di quello del sottosviluppo meridionale, di cui lo Stato, pur trasformato in “federale”, non può non continuare a darsi carico, in attuazione dei principi di solidarietà e di cooperazione presenti in tutti gli ordinamenti federali.

Proprio negli Stati federali, più ancora che in quelli accentrati, l'attuazione dei valori di solidarietà e di unità nazionale è affidata alla programmata utilizzazione di risorse comuni a sostegno dello sviluppo delle Regioni in ritardo. E' da aggiungere - per quanto concerne il nostro Paese - che il principio perequativo e, con esso, la destinazione di risorse comuni alle Regioni deboli, è naturale conseguenza dell'applicazione dei principi - che sono propri dello Stato moderno, e che restano iscritti nella nostra Costituzione repubblicana - della progressività delle imposte e del diritto dei cittadini a servizi pubblici di uguale valore, quale che sia la Regione in cui risiedano.

Nel corso dell'anno le istituzioni, le imprese e gli enti con i quali la SVIMEZ ha intrattenuto rapporti di collaborazione sono stati: Senato della Repubblica; Camera dei Deputati; Ministero delle Attività produttive; Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento Affari Economici della Presidenza del Consiglio; Dipartimento per lo Sviluppo delle economie territoriali della Presidenza del Consiglio; *European Policies Research Centre* dell'Università di Strathclyde; Regione Campania; Fondo Monetario Internazionale; Commissione delle Comunità Europee; Banca d'Italia; Banco di Napoli; Banco di Sicilia; Banco di Sardegna; Capitalia, Confindustria; *Link Campus* dell'*University of Malta*; Libera Università Internazionale di Studi Sociali - Luiss; Università di Groningen; Università La Sapienza di Roma; Università degli Studi "Federico II" di Napoli; CENSIS; ANIMI; Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa; Associazione Rossi-Doria; Alleanza Nazionale; La Margherita; Ufficio Studi CISL; IRES-CGIL; CGIL; CRENoS; Enel; FORMEZ; ISCONA; ICE; IPI; IRI; IRPET; ISAE; ISTAT; Sviluppo Italia; STOA'; SIOI; Fondazione Istituto Gramsci; Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; Fondazione Angelo Curella; Fondazione Ideazione; Fondazione di Studi e Ricerche Epoké; Fondazione Ugo La Malfa; RAI; Radio Blu Sat 2000; Radio Vaticana; "Il Sole-24 Ore"; "Il Mattino"; "La Gazzetta dell'Economia"; "Il Denaro"; "L'Unione Sarda".

* * *

Come di consueto, nei capitoli del *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, così come nelle pubblicazioni periodiche dell'Associazione, sono confluiti i risultati delle ricerche condotte nel corso dell'anno 2002, di cui si riferisce qui di seguito.

1.1. *Ricerche statistiche e di economia territoriale*

Nel corso dell'anno sono stati aggiornati per il 1998 e il 1999 e stimati per il 2000 e il 2001 i dati della nuova serie di contabilità economica regionale calcolata secondo il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC95), introdotto alla fine del 2000.

Nel nostro archivio sono disponibili, per le venti regioni italiane, per il periodo 1970-99, serie storiche continue ed omogenee di dati, stimate secondo il vecchio sche-

ma SEC79 (di fonte ISTAT per il periodo 1980-96 e SVIMEZ per i periodi 1970-79 e 1997-99) per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Sempre a livello delle venti regioni e per le stesse categorie economiche, sono disponibili serie omogenee di dati stimate secondo il nuovo schema di conti SEC95 per il periodo 1995-2001.

Per tutte le regioni italiane sono state, inoltre, aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-2001) e degli scambi mercantili (1991-2001), nonché le serie trimestrali sui dati del mercato del lavoro per il periodo 1993-2002, producendo nel corso dell'anno *sets* completi di elaborazioni per le principali variabili.

Il sotto-archivio provinciale, che comprende, tra l'altro, i dati del Censimento dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino alle risultanze provvisorie di quella del 2001) e dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni, è stato arricchito con una serie di dati relativi alle esportazioni per il periodo dal 1995 al 2001. Le serie del valore aggiunto provinciale sono state aggiornate recependo i risultati della revisione fatta, in corso d'anno, dall'Istituto G. Tagliacarne per il 1951, il 1961 e il 1971 (anni in cui sono stati effettuati i censimenti) e per l'intero periodo che va dal 1980 al 2000. La nuova serie di dati provinciali dell'indagine sulle forze di lavoro, disponibile dal 1993, è stata aggiornata al 2002.

Anche nel corso del 2002 sono proseguiti i rapporti di collaborazione con diversi settori dell'Istituto Nazionale di Statistica. Tali scambi - che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati che l'analisi dei risultati - sono di rilevante interesse ai fini del monitoraggio, in corso d'anno, dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord. I risultati del monitoraggio trovano una prima concreta applicazione nell'alimentazione del modello econometrico biregionale (NMODS) per i periodici esercizi di previsione delle principali variabili dell'economia del Nord e del Sud del Paese. Essi hanno, inoltre, come di consueto, costituito oggetto di presentazione sul notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ".

A partire dal 2000, come richiamato, l'ISTAT ha iniziato la pubblicazione di nuove serie dei conti economici regionali calcolate secondo il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC95), che sostituisce il SEC79 in uso sino al mese di marzo 1999. L'adozione del SEC95 ha coinciso con una generale revisione delle serie dei conti eco-